

la stessa risposta, gli è che il caso di Elisabetta era sostanzialmente differente. Essa era espressamente colpita dalla scomunica e deposta; essa per questo, secondo il diritto di allora, era un'usurpatrice, e una sollevazione dei suoi sudditi contro essa con tutte le sue conseguenze era giudicata come lecita.¹ Gregorio XIII, logico canonista, trovava tanto meno motivo per deviare dai principii in vigore, inquanto egli giudicava Elisabetta incorreggibile e la riteneva causa della perdita di milioni di anime.² Il nunzio sollecitò Ely perchè affrettasse il più possibile l'esecuzione del progetto.³ Ma questi nel suo viaggio di ritorno verso quei nobili

¹ MEYER (p. 228) dice: «Gregorio XIII si vale indifferentemente di tutti i mezzi della politica secolare del suo tempo: egli è l'unico dei papi della controriforma, cui l'assassinio, qualora sia compiuto al servizio della Chiesa, apparisce come un'opera meritoria». A p. 231 MEYER riporta tradotta la lettera di Galli, menzionata sopra, a p. 316, n. 1, ed aggiunge: «Queste parole vanno molto più avanti di quello che permette il diritto canonico verso scomunicati. La scomunica nel diritto della Chiesa teneva lo stesso posto come il bando nel diritto civile. L'uccisione di uno scomunicato, nel diritto canonico non è considerata come un assassinio, ma certo come un atto che deve essere scontato, onde non ne soffra la disciplina ecclesiastica, e perchè facilmente in quell'atto potrebbero concorrervi motivi non puri. Nel mentre Gregorio ammette l'uccisione di Elisabetta come meritoria e come opera buona, questo papa, del resto giuridicamente severo, lascia il modo di vedere del diritto canonico, e prende il suo posto fra i seguaci della dottrina dell'omicidio politico».

Contro tale esposizione, che è immune da animosità, come quella che non potrebbe attendersi altrimenti da un dotto così serio, quale è Meyer, occorre obiettare quanto segue: Urbano II, c. 47, C. 23, q. 5 dice bensì che egli (nel caso a lui presentato) non ritiene per omicida quegli che in uno slancio di zelo per la sua madre, la Chiesa, abbia assalito uno scomunicato. Ma con questo non è stato ancora pronunziato il principio generale che l'uccisione di uno scomunicato — definita anche da Urbano II, loc. cit., per un *flagitium* — non sia un omicidio e che possa liberamente permettersi. Neppure Phinees e Matatia (*Num.* 25, 7 e *I Macc.* 2, 26) vengono manifestamente considerati come omicidi; con ciò però s'è ben lungi dal presentare le loro azioni come lecite o come norma. Lo zelo per l'onore di Dio fa sì che trascurino di osservare che essi non sono costituiti per la punizione dei colpevoli; l'autore, nel loro caso, merita lode, non però la sua azione senz'altro (cfr. E. MICHAEL, *Ignaz v. Döllinger* ³ [1894], 548 s.). Per Gregorio XIII è chiaro che il punto di partenza è la bolla di Pio V; secondo questa, Elisabetta non era sovrana legittima, ma usurpatrice. Il tentativo di rimuovere l'usurpatrice con una sollevazione, era quindi secondo lui legittimo. Per ciò si è corso troppo, dicendo che Gregorio XIII indifferentemente abbia accolto tutti i mezzi della politica laica, o considerato l'assassinio come santificato dal fine buono. Egli non soggiacque all'infezione di una peste allora generale, ma fu guidato da concetti giuridici. Nella traduzione della risposta di Galli presso MEYER, il punto «poichè quella rea femina d'Inghilterra occupati dui regni sì nobili» non è stato riprodotto bene. La parola «occupati» ha qui, come lo dimostra l'allusione che tosto segue alla bolla di scomunica di Pio V, il senso di «usurpati».

² Ma già il suo successore giudicò Elisabetta altrimenti, perchè sperava il suo ritorno al cattolicesimo. Pertanto respinse recisamente una proposta di uccidere Elisabetta. Più particolarmente nel vol. X.

³ Lettera a Galli del 14 novembre in MEYER 427.